

Abbonamento annuo L. 2. 50. —
« fuori di Cesena » 3. —
Redazione ed Amm: *Contrada Chiaromonte N. 12.*

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi. — I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si custinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Domanica

LEALTÀ REGALE

L'opera del Ministero, in questa prima sessione della XVII Legislatura, potrà venir conosciuta e apprezzata tra breve con la presentazione di vari progetti di legge, i quali, nel discorso della Corona, non potevano essere che assai sommariamente ed anche vagamente accennati.

Ma v'è in quel discorso qualche cosa più dell'indicazione di semplici disegni legislativi, che risponde ai sentimenti dei patrioti italiani e ne commove ogni fibra. V'è ancora una volta (non certamente nuova e inaspettata per chiunque non sia un analfabeta della storia del nostro risorgimento) ma sempre nobile, generosa, toccante l'alta affermazione, la quale non è vano suono retorico ma è consentanea alla realtà delle cose, che, in Italia, il primo pensiero del Re è per la Patria, è per il suo popolo, e che a questo popolo il Monarca si commette con piena e cavalleresca fiducia.

Pochi supremi reggitori di Stati, sia qualunque il titolo onde sono investiti, potrebbero, con altrettanta autorità, pronunciare le seguenti memorande parole d'Umberto di Savoia:

« Forte nel consenso del mio popolo, io ho voluto inaugurare questo lavoro manifestando l'animo mio con una amnistia, la quale, gettando l'oblio su passeggiere dissensioni, riafferma nelle varie classi sociali quel sentimento di eguaglianza che nelle recenti riforme ha già avuto così larga e così provvida esplicazione.

« Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora adoperarsi alla redazione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il compito principale della nuova sessione legislativa.

« Seguendo le tradizioni della mia Casa, ho in 12 anni di Regno tenuta salda la potestà civile, espressione della volontà nazionale. Geloso custode dei diritti di tutti, ho garantito quelli della religione de' miei padri senza offesa alla libertà degli altri culti e col più ampio rispetto a quella libertà di coscienza, che è il primo titolo d'onore dei nostri tempi. Non permetterei che a fini politici si portasse in nome di quella religione offesa alla mia sovrana autorità.

« La Monarchia italiana, fondata sui plebisciti e sulle tradizioni, rinvigorita dalla lealtà e dagli eventi, è del resto pegno a tutti di pace e di libertà; è campo aperto all'esercizio di ogni azione legittima, ma è pure così forte, da non temere rivalità stando nel progresso e pronta come è ad accogliere ogni riforma che intenda al bene del popolo, il cui amore è la base del trono.

« Succedendo al Re liberatore ho promesso agli Italiani di provare che le Istituzioni non muoiono.

« Voi conoscete il mio cuore; mi affido alla vostra sapienza per vedere dal Parlamento compiuti i miei voti, realizzate le speranze della Nazione.

« Non si poteva esprimere in più brevi ed efficaci parole il vero significato civile di quell'Istituzione tutta moderna, benchè scaturita da antica fonte, che è la Monarchia liberale. Non si poteva con più alti sensi manifestare l'animo elevato del Sovrano, che è primo in Italia a dar l'esempio del più scrupoloso rispetto de' suoi doveri e degli altrui diritti.

« Egli si dirige fidente al suo popolo; e questo, che può esser talora qua e là sedotto, abbagliato, ma che, nel suo complesso, conserva sempre il provvido senso della realtà e della giustizia, gli corrisponde di pari fiducia. Il popolo, che ammira sempre ciò che è schietto e sincero, nobile e generoso, non può mancare d'apprezzare questa figura di Re, eccelso nelle opere di beneficenze, coraggioso nel pericolo, scrupoloso osservatore della fede giurata, leale sempre.

« Nè può a meno — quando ne sia il caso; il che avviene, fortunatamente, assai di rado — nè può a meno di metter tanta regale franchezza, tanto confidente abbandono a raffronto coi giuramenti pronunciati col labbro ma non col cuore; tanto spirito, da un lato, di onesta cooperazione per il comun bene, con tanto gretto proposito, dall'altro, di macchinazioni ed insidie.

I termini si sono stranamente invertiti: una volta, giurare e non mantenere era il privilegio delle *inique Corti*: e adesso?

Ma, osservando come questi esempi siano scarsi — tanto scarsi, che possono anche passare inavvertiti —; osservando come in ogni parte, e fino dalle file degli stessi radicali, tra i migliori ingegni e le forze più vive, si manifesti ogni giorno un largo e provvido movimento a entrar francamente in un campo d'azione pratica e vantaggiosa al paese, senza puntigli, senza arcaderie, senza sottintesi, i pochi *casisti*, che giurano e non giurano, e si propongono sul serio d'alzar mannaia.... ipotetiche, le quali non colpiscono mai nessun tronco, danno segno, più che d'altro, d'anomalia mentale.

Verax.

FINALI E LA CRISI MINISTERIALE

Nella recente crisi ministeriale — finita con la dimissione del ministro Giolitti e la sostituzione dell'on. Grimaldi — ha avuta una parte precipua il Senatore Finali, perchè è stato il dissidio nato tra questo e il Giolitti che l'ha prodotta. Anzi, da principio, sembrava che la soluzione dovesse avvenire in modo affatto opposto, e cioè col ritorno del Finali dal palazzo

di S. Silvestro alla più tranquilla sede della Corte dei Conti.

Dobbiamo noi compiacerci che l'on. Finali sia rimasto nel Gabinetto? La soddisfazione, che potremmo provarne come suoi concittadini, non vogliamo contarla: troppe volte il municipalismo e il regionalismo — ed auguriamo si dissipi presto qualche segno datone in Piemonte — può far velo alla ragione.

Ma, prescindendo pure da ogni compiacenza locale, non possiamo astenerci da qualche altra considerazione.

Quella stampa la quale si vanta, come di privilegio, del titolo anfibio di democratica, e fa la più costante opposizione al ministero dell'on. Crispi, non manca mai di sfruttare d'ogni incidente per valersene al proprio fine. Uno dei più consueti, per lei, è di servirsi di tutti gli uomini, qualunque ne sia il valore, che abbiano col Crispi cooperato, quando, per una o per un'altra ragione, siano costretti a distaccarsene. Se anche prima li aveva vilipesi, se ne aveva disconosciuti ogni merito, ecco che, ad un tratto, li porta alle stelle, solo perchè può giovarsene contro il gran nemico, contro l'on. Crispi! Così fece, mesi addietro, pel Seismit-Doda; così fa oggi pel Giolitti.

Di questo si decanta, nel momento che attraversiamo, la singolare rigidezza dei principi, la saldezza del carattere, e così via, volendo innalzarlo ad una spettacolosa altezza morale, che faccia, per virtù di contrasti, impallidire la figura dell'on. Crispi e quelle de' suoi cooperatori.

Sarebbe facile, ma non giusto, seguire gli avversari in questo metodo, e ricambiarli di pari moneta. Preferiamo tenerci in una sfera più elevata e serena.

Se l'on. Giolitti non ha creduto poter continuare a dirigere le finanze dello Stato quando i suoi colleghi, e specialmente l'on. Finali, non potevano restringere i propri bilanci fino a quel limite che a lui pareva necessario, certamente egli ha provveduto alla dignità sua lasciando il potere. Ma ciò non significa che i suoi colleghi non abbiano data prova d'altrettanta dignità persistendo nella propria opinione.

Per quanto riguarda l'on. Finali — si può dirlo senza fargli offesa — egli si trovava, nel Gabinetto, in condizioni assai meno buone di quelle dell'on. Giolitti. Per le stesse nostre tradizioni parlamentari, un Senatore è quasi sempre ministro meno autorevole d'un deputato, appunto perchè la Camera ha effettivamente maggior potere del Senato. Inoltre, nel caso attuale, l'on. Finali non è uomo di partito, non è capo-gruppo, non è centro a molte e costanti aderenze personali, è entrato nel Gabinetto per i suoi meriti individuali, consistenti principalmente in una grande esperienza politica ed amministrativa, nella tradizione, che egli conserva, dei più insigni Statisti italiani coi quali collaborò, in una singolare operosità, che non rallenta col volger degli anni, in uno spirito equanime e schiettamente liberale. Intorno al deputato Giolitti, in vece, s'accoglievano e s'accolgono molte aderenze parlamentari, che ogni capo di Gabinetto non può, senza imprudenza, trascurare impunemente.

Da ciò si comprende che, solo che la ragione avesse anche menomamente inclinato verso l'on. Giolitti, o solo che la cosa fosse rimasta dubbia, il Gabinetto avrebbe piuttosto sacrificato il ministro-senatore che il ministro-deputato. Anche dal punto di vista regionale, nel dubbio, si sarebbe avuto assai più timore di perdere un ministro piemontese che un romagnolo, perchè, tanto, i deputati delle provincie di Forlì e di Ravenna sono e rimangono d'estrema sinistra e

quasi tutti estralegalitari, vi sia o no un romagnolo nel ministero; mentre, in Piemonte, la base ministeriale potrebbe essere scossa od afforzata col solo mutamento d' un ministro.

Se dunque, malgrado queste condizioni più favorevoli per il Giolitti che per il Finali, il Gabinetto si è pronunciato per quest' ultimo, conviene dire che la ragione stesse evidentemente dalla parte sua.

E, in fatti, che sia venuto, per lo Stato, il momento di fare una finanza rigida, severa e di promuovere tutte le possibili economie, nessuno dubita; lo stesso on. Finali vi si era prestato facendo larghe concessioni al suo ex-collega. Ma, se è dignità il persistere nel programma « economie e non tasse », è pur dignità, è pur questione d'onore non venir meno alle promesse fatte per lavori urgenti, promesse che emanarono dal Governo quando, insieme col Finali era ministro anche l'on. Giolitti, o che, emanate anche prima da più alta autorità, sotto la responsabilità ministeriale dell'on. Crispi, i cooperatori di questo debbono intendere d'averle accettate, con l'assumere i rispettivi portafogli.

Non crediamo che il Governo debba — come non deve alcun'altra pubblica Amministrazione — organizzare il lavoro per il lavoro, col solo scopo di procacciare un pane agli operai. Ma quando lavori d'utilità generale vi sono da eseguire, quando si tratta d'opere, che accresceranno poi la ricchezza nazionale e quindi anche il getto delle tasse esistenti, quando, eseguendole, si può procurare un'onesta e lucrosa occupazione a tante braccia, il voler sospendere tutto, o almeno il voler restringere troppo, contro le promesse ministeriali e regali, non è buon avvedimento politico, non è agire da galantuomo; e l'on. Finali ha avuto mille ragioni se non vi si è prestato.

Vediamo che, in momenti critici, quando le grida dei disoccupati si fanno più intense, il Governo stesso è quello che sollecita Provincie e Comuni a intraprender lavori. Come potrebbe farlo autorevolmente, sopprimendo esso stesso quelli regolarmente deliberati?

Quando avvennero i tristi fatti di Conselice, si lasciò il Governo di non aver apprestato a tempo qualche lavoro, e si disse che la quiete poteva esser mantenuta molto meglio dal Ministero dei Lavori Pubblici che da quello dell'Interno. E vi sembra logico, vi sembra prudente limitare ora straordinariamente, e contro le fatte promesse, le grandi opere pubbliche?

Il discorso della Corona annunzia prossime varie leggi sociali: e sta bene; ma il popolo preferisce un po' di pane a tutti gli ordinamenti più perfetti che la sapienza di un nuovo Aristotele potesse escogitare.

Questo debbono ricordare i Governanti; questo è ciò che non ha voluto dimenticare l'on. Finali.

Atteggi pure la stampa d'opposizione, contro di lui e contro l'on. Crispi, le figure di ex Ministri in pose gladiatorie: l'effetto scenico, via, sarà discreto, ma non sarà niente più... di un effetto scenico.

Worker.

LA CONFERENZA DI ENRICO PANZACCHI

Domenica scorsa, come annunciammo, Enrico Panzacchi teneva al Circolo Filologico una conferenza sul Risorgimento artistico in Italia.

Presentato dal sig. Primo Stefanelli, Presidente del Circolo, parlò per circa un'ora, dinanzi ad un auditorio scelto ed affollato di uomini colti e di gentili signore; e fu un'ora di spirituale diletto e di indicibile fascino. Sembrava che l'applauso, frequente ed entusiastico, fosse impotente a manifestare l'alta ammirazione del pubblico.

Trasportati anche noi dal generale rapimento, non abbiamo potuto attendere alla fredda opera di raccogliere appunti, impressioni: solo più tardi, con l'aiuto della memoria, ci fu dato mettere insieme alla meglio, il seguente sunto, pallido riflesso della colorita parola dell'artista conferenziere, ma che pure, crediamo, non tornerà discaro ai nostri lettori.

Molto hanno scritto gli stranieri sul Rinascimento in Italia; più assai, è duopo confessarlo non senza nostra vergogna, di quanto si sia scritto da noi. *Les origines de la Renaissance en Italie* sono il tema di una nuova opera del Gebhart, di cui intende parlare. -- Il Gebhart comincia col porre, onestamente, senza ombra di *chauvinisme*, il quesito: Perché il Risorgimento avvenne in Italia e non piuttosto in Francia? La domanda non è oziosa, è legittima. Poiché fu in Francia, nell'incantata Provenza, che, dopo il pauroso anno mille, l'anno del finimondo, nel graduale risvegliarsi dell'umanità alla vita intellettuale, sorse e fiorì la lirica provenzale, la *gala scienza*: qui, le ricche, eleganti, pompose forme della lirica, la canzone dei trovatori, il sirventese, l'amore cavalleresco, un'arte nova, riflesso della ridente coscienza del popolo. Nè quest'arte sorse sola: in un'altra lingua, quella d'oil, nella Francia del Nord, l'epica fioriva: i troveri andavano cantando per le corti feudali i poemi del circolo di Carlomagno, le *chansons de geste*, la famosa *chanson de Roland*. Nè questa coltura, questo rifiorimento artistico rimase limitato alla sola Francia, ma ne varò i confini, passò colla lingua in Italia, a Napoli, fino in Sicilia.

Perchè dunque la Francia dovè cedere il posto all'Italia e questa divenne, sola, focolare di civiltà e coltura? Non basta ricordare le guerre religiose, la crociata degli Albighesi, le stragi, i bei castelli merlati rasi al suolo, tutta una ridente terra di poeti calpestate ed insanguinata. -- C'è una ragione più intima: sembra che questa letteratura provenzale sia come un dolce e generoso liquore, di cui l'essenza troppo forte, s'evaporò, scompaia ad un tratto nell'aria. È in Italia che il risorgimento dell'arte trova il suo terreno più adatto: perchè in Italia è rimasto nello spirito dei tardi nepoti, nascosto tra la barbarie, il sentimento della romanità. Nè invasioni di barbari, nè disastri di guerre, nè lungo passare di secoli, nè l'incubo dell'ascetismo religioso avevano potuto estinguere questo ascoso sentimento, ch'era come un lontano e confuso ricordo di un'epoca di gloria, di vita, di sole. -- C'è un mito nei libri ermetici di una grande bellezza significativa. Vi si dice che, nei sofferanei, nelle catacombe, i discendenti di Roma pagana, tenevano nascosta una statua di donna ignuda, di pura e perfetta bellezza, e che dedicavano a questa statua un perenne culto di devozione e di amore. È la tradizione classica, è il culto alla bellezza, è l'innato sentimento estetico rivelantesi timidamente tra i rigori dell'ascetismo religioso; questo è il mito: ma la storia incomincia. L'arte risorge. -- Ecco Niccolò Pisano, che scopre, nella sua patria, ammirabili bellezze negli antichi bassorilievi dei sarcofaghi, innanzi a cui tante generazioni erano passate indifferenti ed ignare; e trae dall'immagine di Pedra, simbolo dell'amore incestuoso, l'ispirazione ad effigiare la Madre di Cristo. D'altra parte, ecco con Giotto di Bordone il puro realismo positivo e vivido: favola o no ch'egli si rivelasse ritraendo una pecorella del suo gregge sopra un macigno, certo è che l'arte sua è improntata ad una sana e animata realtà. Niccolò Pisano rimane fermo alla pura tradizione classica; egli non si distacca dai ruderi antichi. Il misticismo classico di Niccolò Pisano e il realismo positivo e vivido di Giotto di Bordone, ecco i due elementi costitutivi dell'arte italiana. Così le sacre figure della scuola di Perugia hanno una indefinibile ed indeterminabile espressione di divina dolcezza, di pura e soprannaturale bellezza, ma non si discostano da un fondamento umano e reale.

Vano sarebbe il ricercare perchè certe terre abbiano avuto intero il privilegio dell'arte, che ad altre è negato. Prima la Grecia lo ebbe: è nell'intima essenza del suo popolo, è nel suo suolo, nel suo sole, nel suo mare, questa tendenza ad eternare coll'arte, e coll'arte più sublime, i fatti ed i sentimenti, creando simboli e miti. La madre, superba della sua fecondità, offende Diana e ne ha i figli fulminati; ecco Niobe, immagine sublime dell'amore materno. Il sacerdote, sacrilego per zelo patriottico, osa imprecare al cavallo di Troia,

opera di Minerva, ed è, per volere della diva, strangolato dai serpenti, ed ecco che dall'orrido, ributtante strazio, l'arte greca trae il Laocoonte, simbolo vero ed eterno del dolore umano. Ed è per questo vero ed eterno sentimento dell'arte che i Greci, pur venuti dall'Oriente, seppero resistere all'invasione dei simboli mostruosi, degli iddii d'Oriente e d'Egitto; resistettero trionfanti a quest'onda di brutto e di turpe.

L'Italia fu la legittima erede della Grecia: la tradizione artistica vi si conservò e l'aiuto ad uscire dalle tenebre del Medioevo. Il Medioevo è l'età del brutto: il brutto vi predomina. Inutile soffermarsi in discussioni cronologiche: non si può comprendere un'età racchiusa esattamente tra due date. Se, come tanti dicono, l'«evo medio finisce solo quando Colombo si decide a scoprire l'America o il Turco ad occupare Costantinopoli — rientra in esso uno dei periodi più luminosi del nostro risorgimento. -- Vi rientra Dante stesso. -- No, non è questo vero Medioevo. Qui, la barbarie dominante, istituzioni feudali, ignoranza di uomini, terrori religiosi, contemplazione ascetica, non altra preoccupazione che della vita ultramondana: il peso soverchio della divinità schiaccia ed opprime il mondo cristiano. Qui impera il Diavolo. Il Diavolo è l'immagine che si incontra dovunque; spirito infinitamente perverso; ora tentatore, ora punitore; ora terribile, ora grottesco — ma sempre brutto, sempre deforme. Non è sotto il regno del diavolo che si può cercare la traccia del risorgimento artistico: dove non è luce, non è vita, non è amore, l'arte non può essere: essa ha bisogno di un vivo raggio di sole.

L'oratore passa a parlare sull'opera di Dante in rapporto alla religione, opera d'audace, ma non d'eretico nel senso tecnico della parola. Osserva la superiorità drammatica dell'*Inferno* sulle altre cantiche. Qui vi la pietà umana trionfa dovunque, si ribella all'eternità del castigo. Cita gli episodi dove più traspare questa umana pietà; accenna a l'arinata, e, da ultimo, con una vivacità di frase e con un crescendo di lirismo che trascina tutto l'auditorio, a Paolo e Francesca, gli amanti romagnoli, com'egli li chiama.

Al risorgimento concorsero varii elementi: l'egemonia delle città italiane, le quali gareggiavano nobilmente nel rifiorimento della civiltà e della cultura; e le corti dei principi, che da Mecenate accoglievano e proteggevano le arti nelle loro corti: i Medici, gli Sforza, gli Este, i Papi stessi. -- Ma soprattutto valse questo sentimento della classica romanità, questo amore del bello, questo ricordo confuso e quasi incosciente di un passato splendido d'arte e di sapere. E quando, per opera degli studiosi, tutto quel mondo sepolto si rivelò nel suo fulgore, e la religione non fu più un incubo, e tutto il mondo si trasformò, parve che un improvviso raggio di sole illuminasse la penisola, e l'Italia tutta si gettò, quasi in voluttuoso abbandono, in braccio all'arte: essa ridiventava pagana. Tutto, perfino la scienza politica, prendeva eletta forma artistica: e tutto per l'arte si dimenticò, perfino la morale: principio di decadenza. Nel voluttuoso abbandono, l'Italia nostra estasiata nel suo sole, nei suoi canti, nelle sue opere d'arte, dimenticò d'essere forte e d'essere concorde, dimenticò che

... una feroce
Forza il mondo possiede e fa nomarsi
Dritto: la man degli avi insanguinata
Sembrò l'ingiustizia: i padri l'hanno
Cultivata col sangue, e omai la terra
Altra messe non dà.

E lo straniero, forte delle sue armi, venne, e tutto essa diede: la sua coltura, la sua civiltà, i suoi guerrieri, i suoi amministratori. Ah, quanto diversa da quella di cui Virgilio cantava:

Tu regere imperio populos, Romane, memento;
Hae tibi erunt artes; pacisque imponere morem
Parcere subiectis, et debellare superbos!

Debbiamo noi pentirci di questo voluttuoso abbandono? Dobbiamo rimpiangerlo?

L'Italia non lamenterà mai d'aver data all'Europa tanta luce: rimpiangerlo il beneficio fatto equivarrebbe a rinnearlo.

Ma essa deve d'ora innanzi non disgiungere la religione del bello dalla coscienza della propria forza; promuovere la civiltà e non obliare giammai il suo grado di Nazione.

Ed ai giovani in particolar modo incombe l'obbligo di tener sempre vivo l'amore degli studi e il culto dell'arte, per i quali l'Italia risorse alla vita moderna e si rese gloriosa.

il reporter

SOTTO IL PALAZZO DEL COMUNE



Sotto le logge sta la notte oscura
Ed il silenzio: vizzè le ghirlande
Pendono dalle mura
Come ciambelle affumicate, e spande
Tremola luce un rosso lumicino.
Io, solitario e rapido, cammino,
E mi osservan due guardie di questura.

O solenne palazzo, o monumento,
Che l'Albornoz costrusse in pietra fina
Negli anni del trecento
Che si tinsè di sangue e di ruina;
Tu pensi alla tua morte e fosco stai,
Quasi trafitto da feroci guai,
E balzi agli urli che ti porta il vento.

Quando, — o portento novo ed io lo vidi —
Tutto intorno una turba ampia s'addensa,
E suoni e voci e gridi
Muoiono lungi in una landa immensa:
L'aria s'accende e tenue rischiarà
Quella turba che sorge dalla bara,
Che qui concorre dai più strani lidi.

Sono gli eroi di Francia e di Bretagna,
Sono le dame dell'antiche gesta;
Che van, tregenda magna,
Ad un castel di Gianni Malatesta:
Vanno a baciare il sen molle di giglio,
Che gitta un foito tiepido e vermiglio,
Di Francesca che morta ancor si lagna.

Ben li conobbi nei bei volti umani:
Ecco s'avanza il cavalier del cigno,
Ed in atti sovrani
Passa Ermengarda dall'occhio benigno:
S'apre un balcone e dietro la ferriata
S'affaccia il viso di una disprezzata;
Ahi! piange Isotta dalle bianche mani.

Scendono in pompa per la larga scala
La regina Ginevra e Artù cortese,
Tristan che doglia esala
E Lancilotto con Palamidese:
Odo lungi sonar lugubrementè
Rolando il corno e l'ultimo fendente
Che sulla rupe mena Durendalà.

Perceval vicin, il franco paladino,
Che primo fu dei cavalieri erranti,
Dal labbro porporino
Versa un'onda dolcissima di canti,
Con giunte mani innalza, puro e bello,
Il san Graale, mistico vasello,
Il san Graale, calice divino.

Ma d'improvviso un soffio tremolare
Fa quelle forme di sostanza prive,
Che sfumano come rare
Nuvole sciolte nelle sere estive,
O qual di nebbia sul mattino un velo.
Mille soli s'infiammano nel cielo
E miracolo novo al guardo appare.

Sembra la loggia immensa via fiorentè
Di giacinti, di rose, di viole,
E folta e folta gente
Va per essa dicendo le parole
Fauste di grazia e di bontà; nessuno
Mira il compagno con cipiglio bruno
Od afferra il coltel convulsamente.

Vanno giulivi, come da un convito
Ogni uomo s'alza con allegra faccia,
Nè alcuno mai pentito
Si volge indietro o lascia andar la traccia:
Tendono all'alto; nè vi è alcun che cada
Senza conforti su la rosea strada
Che si perde così nell'infinito.

Giacinto Ricci Sigmorini.

Coerentemente a quanto scrisse nel passato numero, il nostro amico Avv. Aristide Favini non oppone alcuna replica al nuovo attacco che gli move la *Scintilla*. A noi preme soltanto osservare che, in altra non lontana occasione, la *Scintilla* pubblicò un articolo pieno di lodi sperticate e ridicolmente adulatorie sulla valentia professionale del nostro amico. Il quale, come fu il primo a sorridere degli ampollosi elogi di ieri, non si sente oggi colpito da un linguaggio in cui tutto è mutato, tranne la competenza di chi l'adopera.

Certo non si potrebbe dare maggiore amenità di quella che offre un periodico, il quale è in perpetua lite con la grammatica, con la lingua italiana e con tante altre belle cose, e pretende nondimeno dispensare diplomi di capacità.

Oh che bel caso! oh che bel caso!

Ancora la neve — La cronaca della stagione segna la terza neve di quest'anno. Venerdì notte e Sabato, ne è caduta in abbondanza, dando alla città il solito aspetto fantastico. Alla statua di Bufalini essa ha posto in testa un umoristico berretto da notte; sulle bronzee ginocchia di quella di Pio VI ha disteso come un grembiale da cucina. Per le vie, si scivola maledettamente. Raccomandiamo di nuovo al Municipio di spargere sotto ai portici un pò di pula di riso, se si vogliono evitare roture di... gambe.

Comizio Agrario — Oggi (14) a mezz'ora dopo mezzogiorno, il Dott. Filippo Angeli terrà nella sala del Comizio Agrario una pubblica conferenza sul tema: « Non distruggete i vostri amici ». In essa tratterà dei danni prodotti all'agricoltura dagli insetti e da altri animali nocivi e indicherà i modi di ripararvi.

Boletino sanitario — È uscito quello per terzo trimestre (Luglio-Settembre) del corrente anno, compilato con la solita diligenza dal prof. R. Mori. Nascite 351 (di cui 219 legittimi, 109 illegittimi e 23 esposti); cioè 31 meno del precedente; morti 287, uno meno del precedente; matrimoni 116. La mortalità, conservatasi alta nel mese di Luglio, diminui nell'Agosto e nel Settembre. Mentre nel trimestre precedente prevalsero le affezioni agli organi del respiro; in questo, si segnarono quelle dell'apparecchio digerente. Inferirono il tifo addominale e le febbri malariche; frequenti il morbillo e le risipole ecc. Il compilatore deplora giustamente che da due soli circondari del forese siano state presentate le statistiche sanitarie.

Il Convento del Monte — La *Scintilla* ritorna ad annunziare la prossima vendita che la famiglia Chiaramonti farebbe dell'ex-convento del Monte, dove ritornerebbero i Benedettini. Questa famosa vendita è stata messa in campo e smentita tante volte, che vogliamo augurarci vada anche questa volta in fumo. Ma perchè la *Scintilla* e i suoi amici, così giustamente avversi a facilitare il ristabilimento di fatto di ordini religiosi (ristabilimento che la legge, la quale si limitò a toglier loro la personalità giuridica, non può impedire), non si sono curati, quand'erano in tempo, di non far ritornare alle Cappuccine il loro vecchio convento? È vero che il progetto fu predisposto, non opponendosi nessun radicale, sotto una passata Amministrazione municipale, che ebbe in ciò grave torto; ma è anche vero che l'attuale, quando fermamente l'avesse voluto, poteva, provocando nuovi voti consigliari e facendo revocare le deliberazioni antiche, non darvi esecuzione.

Quando si è amici d'un Municipio radicale che non ha impedito, potendo, il ritorno di suore alla loro sede, come si può prendersela con una famiglia privata se anche, nel proprio interesse, si prestasse a far ritornare dei frati?

Così non si faceva una volta esclama la *Scintilla* narrando un recente provvedimento preso dalla Congregazione di carità a favore d'un disgraziato. La *Scintilla* (pare impossibile!) ha ragione. Una volta non usava che la Congregazione di carità avesse un organo ufficiale, per istrombazzare tutte le opere di beneficenza da lei fatte coi danari dei poveri.

Chronos. — Ancor più elegante di quello dello scorso anno è l'almanacco cromolitografico

— profumato per portafogli, messo in vendita, di questi giorni, al prezzo di 50 cent. la copia dalla rinomata officina a vapore di profumerie e di saponi da toletta *Angelo Migoni e C.* Milano, Via Torino, 12.

I disegni sono artistici, il profumo soave e persistente, e l'insieme di grande novità.

STATO CIVILE DI CESENA

dal 5 al 11 Dicembre 1890.

NATI 27.

Città m. 4 f. 4 — Sobborghi m. 2 f. 2 —
Forese m. 8 f. 6 = Esposti m. 4 f. 1.

MORTI 12.

Berni Zenobia anni 61 mass. coniug. di Cesena (osp.) — Zani Giovanni a. 66 mugnaio coniug. di Cesena (osp.) — Ravaoli Amalia a. 43 mass. nub. di Meldola (osp.) — Francia Pietro a. 83 bracc. di Cesena — Paperini Adele a. 75 mass. nub. di Cesenatico. — Boselli Cesare a. 14. studente di Venezia. —
Più n. 6 bambini inferiori ai sette anni.

MATRIMONI 9.

Valentini Stefano col. cel. con Montalti Assunta mass. nub. — Valentini Stefano bracc. cel. con Giorgini Teresa mass. nub. — Dall'Ara Giovanni col. cel. con Pieri Assunta mass. nub. — Battistini Giovanni col. cel. con Biondi Marianna mas. nub. — Dallara Rinaldo murat. ved. con Piraccini Rosa mas. nub. — Poggi Guiscardo pos. cel. con Teodorani Virginia mass. nub. — Lelli Luigi calz. cel. con Lunedi Maria mas. nub. — Comandini Paolo commerc. ved. con Conti Cleonilda mas. ved.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonri — 1890.

RINGRAZIAMENTO

ALFONSO BÒSELLI, nella luttuosa circostanza della morte dell'amatissimo figlio **CESARE**, porge, in nome anche della desolata famiglia, i più sentiti ringraziamenti agli egregi Dottori *Pio Serra* e *Filippo Angeli*, i quali, durante la malattia, dettero prova delle più affettuose e solerti premure, assistendo e curando l'infermo con una diligenza e uno zelo veramente esemplari.

Ringrazia pure gli insegnanti e gli alunni delle pubbliche Scuole — e specialmente delle R. Scuola Tecnica *Eduardo Fabbri*, (alla quale l'estinto apparteneva); per averne pietosamente accompagnata la salma al Cimitero.

MASSINELLI

è un nuovo giornale illustrato messo in vendita in tutta Italia a soli

CENTESIMI 5 CENTESIMI

Farne sollecita richiesta all'Amministrazione del giornale **MASSINELLI** — GENOVA, e a tutti i rivenditori di giornali del Regno.

Interessante Notizia

Gli effetti da malattie confidenziali in genere e segnatamente i malati da gonorrhoe o restringimenti dichiarati incurabili possono d'ora in avanti con brevità di tempo e con garanzia anche del pagamento a cura compiuta, perfettamente guarirsi con i boni noti Medicinali *Iniezione e Confetti Costanzi* consentiti alla vendita dal Ministero dell'Interno (Ramo Sanitario). Vedi in 4. pag. *Miracolosa Iniezione e Confetti Costanzi*.

AI SOFFERENTI DI MALATTIE NERVOSE

(Vedi avviso in 4.ª pagina).

